

# L'America «vista» dai pittori che mai hanno varcato l'Atlantico

Ha detto una volta Helena Rubinstein: «Anche il mondo del commercio è un mondo platonico: il regno delle idee».

Può darsi che qualcuno se ne **rattristi**, ma nessuno nega che la Rubinstein sia da trentanni o da quarantanni uno dei personaggi-guida della "commedia sociale", di qua e di là dell'Atlantico. Chi non conosce la sua lotta senza tregua ("battaglia di gigantesse" l'ha chiamata Huxley) con Elizabeth Ardent? Fabbricare o piuttosto creare cosmetici su scala mondiale significa, quando due donne si scontrano da capitani d'industria, movimentare una epoca e determinare un costume. I posteri diranno forse che Helena ha superato Elisabetta non per aver prodotto una cipria migliore, ma perchè la sua collezione d'arte, nell'opulenta villa sullo Hudson, include quaranta notevolissime tele di Modigliani.

## Un'idea brillante

«Ho sempre amato e protetto i giovani artisti — dichiarò Helena Rubinstein visitando Roma l'inverno scorso; — ora ritengo che sia venuto il momento di valorizzare gli italiani ». La sua idea, come al solito, fu brillante: propose che una ventina dei nostri pittori, scelti fra i più "significativi", s'impegnassero ciascuno in un quadro a tema. Il tema era: **"In qual modo immaginate l'America". Tra le condizioni imposte ci fu quella che nessuno degli eletti conoscesse gli Stati Uniti.** La Rubinstein, questo genio della reclame, chiese che nel novero dei chiamati figurassero un paio di comunisti ed il ventenne Enrico d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia. Coloro, a Roma, che sorrisero della "trovata" dovranno ricredersi considerando il successo della mostra "riassuntiva", delineatasi fin dalla "vernice" d'ieri. Helena Rubinsfein, ottantenne regina dei cosmetici, trionfava, nel crocchio dei suoi protetti: ogni singolo quadro è stato pagato dalla committente in dollari, la valuta dei mecenati. Come immaginate l'America? L'invito era psicologicamente e contenutisticamente suggestivo, giacchè l'America, per quanto divulgata dal cinema e dai libri e dal giornalismo, è ricca tuttora per l'artista, specie per l'artista giovane, d'un valore di mito. Inevitabilmente, così, se tutti e venti i prescelti si sono impegnati nella maniera più lodevole per quel che riguarda la loro ricerca di stile, **è accaduto che alcuni abbiano seguito il tema con totale fedeltà, quindi con "accensione fantastica", e che altri si siano limitati a "giustificarsi" rispettando appena (molto labilmente) il pretesto americano.** Quest'ultimo caso è proprio degli "arrivati", dei comunisti e degli astrattisti; gli altri, i più giovani e i più liberi, hanno veramente "immaginato" l'America: la mostra è viva per loro. **E' curioso come Kafka, lo scrittore cui si deve la più lucida e magica America immaginata, abbia guidato parecchi fra questi pittori,** quasi tutti molto e troppo colti, nell'opera di fantasia. Ha indubbiamente un'anima kafkiana il principe Enrico d'Assia, che i critici francesi definirono "un temperamento gotico" all'indomani della sua mostra alla Galleria Charpentier: qui, per la Rubinstein, ha dipinto un Paesaggio del West scolastico e cristallino, popolato di lunghi pinnacoli di cristallo, con toni di limbo e pallidi, sonnolenti aironi; è kafkiano, per il suo senso nitido e implacabile di mistero, Aldo Pagliacci, la cui Cattedrale di San Patrizio in fiamme, splende di fuoco e di nuvole in un fervore barocco.

## Deboli in geografia

Giureremmo che anche il napoletano Mario Russo e il torinese Colombotto Rosso abbiano, con l'entusiasmo dei loro ventisette anni, delirato su Kafka: il primo ha fatto tesoro, per la sua tela, di un dato folkloristico peculiare della vecchia America, la festa di Hallowe'en, in cui i bambini schiamazzano col viso nascosto da una maschera di zucca, e l'ha trasposto in una pittura colorita e densa, ricca d'un curioso pathos corale. Colombotto Rosso, dalla tecnica elaborata che ricorda i giapponesi e le acqueforti fiamminghe, ha visto Le Montagne Rocciose, simili a un castello di spuma rappresa emergere, da un malinconico mare lilla: già ieri sera i primi visitatori americani trovavano che i nostri artisti sono complessivamente deboli in geografia. Eppure, a giudicare da questa Mostra, coloro che hanno sognato l'America hanno ceduto soprattutto alla suggestione dei paesaggi e dei luoghi. Giordano Falzoni, pittore

letterato protetto da André Breton, ha languidamente, poeticamente insistito sulle liane e sui fiori putrescenti della giungla di New Orleans; Carlo Canovari, con, limpida eleganza ottocentesca e un prezioso sospetto di oleografia, ha visto impennarsi cavalli, simili a quelli delle stampe inglesi, sullo sfondo nevosio della pianura del iVeto England. Ivan Mosca, reduce dall'aver turbato la Spagna, ha profuso gialli spenti e fulgidi violetti in Delta del Mississippi, che è forse la tela più bella, così libera e canora, illuminata da un tenerissimo cielo, quasi l'autore abbia riscoperto, solitario, la felicità di Cézanne; a Nino Caffè, affettuoso pittore di seminaristi, dobbiamo il quadro più piacevole: una partita di baseball in uno stadio gremito di preti; ci sono grattacieli all'orizzonte. (E' singolare che questa tela soltanto rispecchi lo sport, una delle forme tipiche della "religione" d'oltreoceano. E' singolare che solo in Bruno Caruso, nel suo amaro Gelataio di Brooklyn, trovi espressione un contenuto di quel mondo che ci è vicino, l'umile, rissoso formicaio degli italo-americani).

## La pomata miracolosa

Gli "arrivati" Gentilini, Clerici, Lepri, Fazzini, Music sono presenti con tele o disegni di buon valore medio e, dicevamo, fuori tema, a dispetto dei titoli. Alberto Burri, un medico che ha lasciato la medicina per l'astrattismo non senza fortuna, ha chiamato Jazz certe sue macchie brune ed azzurre su una juta grezza sparsa di porporina; Afro, Mirko e Leonardo Cremonini intitolano rispettivamente Chicago, Los Angeles e Nebraska i loro accordi volumetrici non proprio astratti (ciascuno di questi artisti si ribella a tale qualifica) ma decisamente non univoci nè oggettivi. Ai comunisti Muccini e Vespignani, cui non era lecito esternare il proprio subcosciente su "commessa" americana, è toccato il compito più arduo: se la son cavata dipingendo, il primo, l'interno di un'officina; il secondo, la torre d'un pozzo di petrolio, entrambi con abilità fotografica. Il realismo di Stato, la glorificazione del lavoro e dell'industria sono rimasti salvi; Helena Rubinstein non è stata frodata.

E come frodarla? La Mostra dell'obelisco, che oggi è il più ghiotto "argomento" di Roma, passerà fra breve l'oceano; ognuno dei venti pittori, tra i quali è il nipote di un re, sarà discusso e ammirato nelle città grandi e piccole dell'Unione. Senza ironia, siano rese grazie ai cosmetici. Alla "vernice" di ieri gli eletti si erano impeccabilmente rasi, avevano indossato i vestiti della domenica. Si parlava con venerazione di lei, la vecchia Helena che, prima dell'inizio del secolo, lasciò la Russia natia con la ricetta d'una pomata miracolosa (quella con cui la nonna materna le curava i geloni) e che nel 1907, in attesa di trasferirsi negli Stati Uniti, aveva aperto in Australia il primo Beauty parlour della sua vita. Undici anni dopo, esattamente, la signora Rubinstein comprò il primo "Modigliani" della sua vita. Ci sembra di alludere ad una frase sacra, ad una formula rituale della liturgia contemporanea se mormoriamo: «Helena, il tuo nome è pubblicità».

**Carlo Laurenzi**  
**Pagina 5 (17.06.1953)**  
**LaStampa - numero 143**

*16 giugno 1953*

### **Twenty imaginary views of the American Scene by Twenty Young Italian Artists**

Opere della collezione di Helena Rubinstein  
Opere di: [Afro](#), [D'Assia](#), [Borromeo](#), [Burri](#), [Caffè](#),  
[Canevari](#), [Caruso](#), [Cecchi](#), [Clerici](#), [Cremonini](#),  
[Falzoni](#), [Fazzini](#), [Gentilini](#), [Lepri](#), [Mirko](#), [Mosca](#),  
[Muccini](#), [Pagliacci](#), [Music](#), [Colombotto Rosso](#),  
[Vespignani](#)

Catalogo: testi di [H.Rubinstein](#) e [A.Moravia](#)

## Bibliografia

Cocktail, *La principessa Gourielli all'Obelisco*, Il Giornale d'Italia, Roma 21 giugno 1953; G. Petroni, *America immaginaria*, Giovedì, Roma 25 giugno 1953; [Maf., \*La piccola parata Romana dell'America immaginaria\*, Il Messaggero, Roma 28 giugno 1953](#) e *Secolo XIX*, Genova 30 giugno 1953; S.Villani, *La loro America*, *Il Lavoro Illustrato*, Roma 28 giugno 1953; M.M., *La piccola parata Romana della America immaginaria*, *Alto Adige*, Bolzano 2 luglio 1953; P.Girace, *L'America immaginata da 20 artisti italiani*, *Meridiano d'Italia*, Milano 5 luglio 1953; G.Etna, *Vetrina delle arti*, *Il Giornale del Mezzogiorno*, Roma 13 luglio 1953; [Domus, Milano n.286, settembre 1953, p.42-3](#); [La Fiera Letteraria, 5 luglio 1953](#)



LA PRINCIPESSA GOURIELLI (HELENA RUBINSTEIN) NEL SUO APPARTAMENTO-MUSEO DI PARK AVENUE A NEW YORK, STUDIA CON GASPERO DEL CORSO LA ESPOSIZIONE DI PITTORI ITALIANI CHE SOTTO IL TITOLO « XX ITALIAN PAINTERS SEE AMERICA » FARÀ IL GIRO DI TUTTI GLI STATI UNITI.